

## **Lettere di questore e prefetto ai sindaci sulle nuove misure Prima riunione in vista della manifestazione enogastronomica Eventi "blindati" ma a Friuli Doc il calice resta di vetro**

di Christian Seu

Responsabilizzare gli organizzatori, assicurare vie di fuga, evitare il sovraffollamento e garantire la tempestività dell'assistenza sanitaria. E ancora: stop ai bicchieri di vetro (con poche, circoscritte eccezioni), previsione di servizi di security privata, restrizioni per la somministrazione di alcolici. I sindaci dei 135 Comuni della provincia di Udine hanno ricevuto nelle scorse settimane due documenti, inviati dal prefetto Vittorio Zappalorto e dal questore Claudio Cracovia: contengono le indicazioni per l'applicazione delle linee guida sulla sicurezza contenuti nella cosiddetta "circolare Gabrielli", firmata dal capo della polizia dopo l'episodio di piazza San Carlo a Torino e dopo gli attentati di Manchester e Londra. Norme che saranno alla base - e sono già state "testate" per la Notte bianca a Udine e per il concerto di Tiziano Ferro a Lignano - del piano sicurezza di Friuli Doc, in programma nel capoluogo a settembre. Nei giorni scorsi c'è stata una riunione "informale" per definire i primi dettagli organizzativi: «Si è trattato di un incontro preliminare, servito a confrontarci sul tema della sicurezza della manifestazione», spiega l'assessore comunale al Turismo, Alessandro Venanzi. «Stiamo cercando di coniugare le caratteristiche proprie dell'iniziativa con i dettami previsti dalla Gabrielli. Diciamo che non ci saranno stravolgimenti, considerata la piattaforma dalla quale partiamo», si limita ad aggiungere l'esponente della giunta Honsell. A breve il Comune incontrerà i rappresentanti degli operatori che saranno schierati in centro città, per definire chiaramente le modalità di applicazione di alcune delle direttive della circolare del questore. Calici e boccali Una delle restrizioni riguarda bottiglie e bicchieri in vetro. Impossibile, data la natura della manifestazione, imporre il divieto di utilizzo. Si opterà per un compromesso, verosimilmente. Ovvero: sì ai calici e alle bottiglie per il vino, a patto che vengano utilizzati nei pressi del luogo d'acquisto. E porte chiuse, invece, per bottiglie e bicchieri di birra in vetro, con rarissime eccezioni. Le linee guida Gli indirizzi contenuti nella circolare della Questura di Udine ricalcano, applicandole alla realtà friulana, le misure previste dalla circolare emanata a livello nazionale. «Nel caso in cui gli organizzatori fossero impossibilitati a osservare e far osservare le prescrizioni, si potrà arrivare al divieto di svolgimento della manifestazione», spiegano da viale Venezia. Si parte dalla capienza: sarà necessario limitare il numero di partecipanti in ragione della possibilità di garantire soccorsi e regolare afflusso e deflusso dell'iniziativa. Inoltre, i promotori dovranno dotarsi di sistemi di conteggio delle persone. C'è poi il tema dell'assistenza sanitaria: le aree di svolgimento delle manifestazioni dovranno essere suddivise in settori, ciascuno con vie di fuga e di accesso per mezzi e soccorritori. E ancora: dovranno essere previsti efficaci strumenti di diffusione di messaggi che informino i partecipanti sui comportamenti da tenere. Comunicazioni video e audio per concerti, ad esempio, ma pure cartellonistica e informazione preventiva attraverso social network e media, nel caso di altre manifestazioni. La Questura conferma poi le restrizioni sull'utilizzo dei contenitori in vetro: saranno consentiti, con opportune limitazioni, per le rassegne enogastronomiche, mentre potranno essere vietate in altre iniziative. Analisi caso per caso anche per la somministrazione di bevande alcoliche. Il ruolo degli organizzatori «Chi organizza le manifestazioni non può semplicemente sentirsi in obbligo di osservare delle limitazioni: deve diventare attore della sicurezza», indicano dalla Questura. Anche per questo a coadiuvare le forze dell'ordine nei controlli sono sempre più spesso steward e addetti di istituti di vigilanza privata. Fondamentale, per le manifestazioni di piazza, anche il ruolo degli esercenti, chiamati a collaborare per la pulizia.

## **Intesa in Federsanità Anci tra Fvg, Veneto e Lombardia IL PROGETTO**

UDINE Confrontare e valorizzare riforme, progetti e, soprattutto, i "risultati di salute" dei sistemi sanitari e sociosanitari di Veneto, Friuli Venezia Giulia e Lombardia, e, in prospettiva, anche delle

Province Autonome di Trento e Bolzano e delle Regioni, Piemonte e Liguria. È l'obiettivo della "Carta di Cortina", presentata dai presidenti di Federsanità Anci Fvg, Giuseppe Napoli; Veneto, Francesco Lunghi; e Lombardia, Antonio Mobilia. Molto interesse ha suscitato la tavola rotonda "La gestione dell'emergenza in montagna", cui sono intervenuti i direttori delle Centrali operative 118 del Veneto e del Fvg, Vittorio Antonaglia, e delle Province Autonome di Trento e Bolzano. Il presidente nazionale di Federsanità Anci, Angelo Lino Del Favero (direttore dell'Istituto Superiore di Sanità) ha valutato positivamente i risultati delle diverse riforme del servizio sanitario regionale e ha auspicato il massimo impegno per investire sulla salute e la sostenibilità del sistema sanitario universalistico, «un patrimonio fondamentale per le persone», ha detto Del Favero.

9 LUGLIO 2017

### **Il sindaco contesta la frase dell'ex premier «aiutare i profughi a casa loro»**

**«Dignità per tutti senza distinguere tra migranti politici ed economici»**

**Honsell striglia Renzi**

**«Parole superficiali»**

di Davide Vicedomini UDINE «Chi pensa di avere la chiave dei problemi dell'immigrazione con soli 140 caratteri o con un post su Facebook si sbaglia». Il sindaco di Udine Furio Honsell striglia l'ex premier Matteo Renzi e il Pd. Lo fa presentando la campagna nazionale di raccolta firme per la legge di iniziativa popolare "Ero Straniero" che ha avuto il pieno appoggio del capoluogo friulano. Al primo cittadino di Udine, baluardo da sempre dell'accoglienza dei richiedenti asilo, quelle parole apparse sulla pagina Facebook del Pd a firma dell'ex presidente del Consiglio, poi cancellate, non sono proprio piaciute, anzi sono apparse «superficiali». A essere messo all'indice un passaggio del libro "Avanti" che uscirà mercoledì 12 luglio, dove il segretario nazionale dei dem parla di immigrazione. «Vorrei - scrive Renzi - che ci liberassimo da una sorta di senso di colpa. Noi non abbiamo il dovere morale di accogliere in Italia tutte le persone che stanno peggio. Se ciò avvenisse sarebbe un disastro etico, politico, sociale e alla fine anche economico. Noi non abbiamo il dovere morale di accoglierli, ripetiamocelo. Ma abbiamo il dovere morale di aiutarli. E di aiutarli davvero a casa loro». Uno slogan che secondo Honsell «non può risolvere la complessità del fenomeno. Si continua a fare la divisione tra migranti politici ed economici - aggiunge -, ma è irrilevante di fronte al fatto che bisogna dare dignità a tutti». Dichiarazioni che fanno il paio con quelle di alcuni giorni fa all'indomani dell'arrivo in città di 100 profughi da Salerno. Soltanto il sindaco Honsell non chiuse le porte - «L'accoglienza è un dovere» aveva affermato - mentre il centrosinistra cittadino si era pubblicamente opposto. «Il problema è prima di tutto urbano - dichiara Honsell -. Poi si può parlare di cooperazione. C'è, invece, bisogno di una nuova legge che investa su accoglienza, lavoro e inclusione. Diritti che dovrebbero essere assodati e che invece non lo sono». E il sindaco concludendo fa un esempio «Su dieci richiedenti asilo abbiamo dieci storie diverse. Dobbiamo trovare una soluzione per tutte queste persone e non scivolare in populismi oppure facili messaggi con post che spero non si ripetano». Secondo Honsell, la legge di iniziativa popolare "Ero Straniero" va proprio nella direzione giusta. Cinquantamila le firme da raccogliere entro ottobre. Quindicimila le sottoscrizioni già raggiunte a partire da fine aprile. Dieci i punti cardini della norma che vuole superare la Bossi-Fini, come illustrati da Gianfranco Schiavone dell'associazione per gli studi giudici sull'immigrazione: il permesso di soggiorno temporaneo per la ricerca di occupazione; l'inserimento nel mercato del lavoro del cittadino straniero; la regolarizzazione su base individuale dei migranti che si trovino in situazione di soggiorno irregolare allorché sia dimostrabile l'esistenza di un'attività lavorativa o di comprovati legami familiari o l'assenza degli stessi con il paese di origine; il riconoscimento delle qualifiche professionali attraverso procedure di accertamento standardizzate. E ancora, l'ampliamento del sistema Sprar puntando su un'accoglienza diffusa capillarmente nel territorio con piccoli numeri; l'uguaglianza nelle prestazioni di sicurezza sociale; il godimento dei diritti previdenziali e di sicurezza sociali maturati; le garanzie per un reale diritto alla salute dei cittadini stranieri; l'effettiva partecipazione attiva e passiva alle elezioni

amministrative per chi è titolare del permesso di soggiorno; l'abolizione del reato di clandestinità. «Il nostro è un obiettivo ambizioso ma raggiungibile» dichiara Anna Botti dei Radicali Fvg. Tra i sostenitori della campagna, intervenuti alla conferenza stampa, anche Anna Martini della Cnca, Marco Cucchini di Articolo 1-Mdp, Stefano De Marco dell'Acli e Antonella Fiore, presidente dell'Arci. «Tante associazioni al fianco di questa proposta di legge - sottolinea la consigliere regionale Silvana Cremaschi - che ci danno l'idea di come il fenomeno dell'immigrazione non terrorizza ma ha bisogno di essere affrontato a livello giuridico». Ad appoggiare l'iniziativa anche il Pd di Udine. «Invitiamo ad aderire alla campagna per cambiare e superare la legge Bossi-Fini - così si esprime la capogruppo in Consiglio comunale Monica Paviotti -. Noi ci impegneremo a mettere a disposizione personale per l'autenticazione delle firme».

## **LE FRONTIERE APERTE SONO UNA SCIOCCHENZA TORNIAMO ALLA BASE DELLA TURCO-NAPOLITANO dalla prima pagina**

di LODOVICO SONEGO Il presidente francese Emmanuel Macron pone un problema che in Italia molti fingono di non vedere. La condivisione della strategia continentale dei flussi migratori ha fatto passi avanti con il recente incontro parigino fra il commissario europeo e i ministri dell'Interno di Italia, Francia e Germania: lì si è riconosciuto che l'Italia subisce una sollecitazione senza precedenti, c'è stata intesa per una maggiore trasparenza delle operazioni di salvataggio in mare così come per proporre una più equa ripartizione dei migranti fra i Paesi Ue. Qualche ora dopo Macron ha però precisato che l'accoglienza francese è limitata a chi chiede asilo mentre per i migranti economici la Francia chiude le porte. I principali quotidiani italiani hanno reagito polemicamente sostenendo che gli impegni di Parigi erano durati un mattino d'estate volendo con ciò evidenziare l'inaffidabilità dei partner transalpini. Reazione propagandistica e di scarsa utilità. Macron pone un problema vero: il flusso incontrollato di migranti economici va fermato e l'Europa deve organizzare una sua politica di ingresso sulla base di contingenti e qualifiche individuali. È l'impianto della legge Turco-Napolitano del 1999 che Silvio Berlusconi abolì nel 2002. Macron ci dice semplicemente che i confini esterni dell'Europa vanno rispettati perché la loro assenza dissolverebbe l'Ue; ci dice inoltre che la dimensione biblica della pressione migratoria, soprattutto quella a venire, cancella il valore semantico - e razionale - delle parole accoglienza e solidarietà. Si tratta di due espressioni che costituiscono l'identità esistenziale e politica di molti di noi, ma quelle due categorie possono offrire frutti esigibili solo a condizione che gli ingressi siano limitati. Pensare di aiutare l'Africa accogliendo i migranti economici in modo incontrollato è una sciocchezza. Volessimo essere solidali in misura irrilevante, per esempio ospitando il 5% della popolazione del continente, dovremmo accettare in Europa 62 milioni di africani che diventerebbero 120 milioni nel 2050 perché allora gli africani raddoppierebbero. Sono innumeri che cancellano il valore razionale - politico e persino religioso - di solidarietà ed accoglienza. L'altruismo degli europei per gli africani si può esprimere solo aiutando la crescita economica e civile di quel continente. Il Governo italiano sta facendo un lavoro serio per promuovere una politica europea che sia capace di prevenire l'immigrazione agendo in Africa a cominciare dalla Libia. È l'impegno dell'Italia anche al vertice di Tallin dove il rifiuto dei Paesi europei di aprire i loro porti ai migranti africani conferma le ragioni di Macron ma si accompagna alla discussione, sollecitata dal nostro Paese, sulla necessità di decidere misure efficaci fra cui la negazione del visto per l'Europa ai cittadini dei Paesi africani che si rifiutano di accogliere il rimpatrio dei loro migranti clandestini. È un lavoro lungo ed impegnativo.

**L'azzurro replica a Serracchiani che aveva accusato la destra di essere senza idee  
«Sociale, cancellazione delle Uti e sanità sono al centro del nostro programma»**

**La "ricetta" di Riccardi**

**«Un welfare per i friulani»**

di Mattia Pertoldi UDINE Riforma del sistema sociale della Regione, cancellazione della legge Panontin, drastico cambio di marcia sulla sanità del Fvg e nei rapporti con lo Stato. Riccardo Riccardi passa al contrattacco «soltanto come esponente del centrodestra, perché l'eventuale ruolo di candidato governatore dipenderà dalle scelte della coalizione» dopo le parole di Debora Serracchiani. La presidente, infatti, aveva accusato i conservatori locali di non avere né idee né programma. E il capogruppo di Fi alza la contraerea snocciolando una serie di concetti diametralmente opposti a quelli del centrosinistra. Capogruppo, Serracchiani ha usato parole di fuoco nei vostri confronti... «Sì, l'esponente principale del "partito del disfare", che assomiglia sempre più a un'incompresa Alice nel paese delle meraviglie, si è data parecchio da fare, ma su una cosa ha ragione: parliamo di contenuti e non di candidati». Ok, allora partiamo dai vostri programmi sulla sanità? «L'ultimo rapporto di CreaSanità dice che il Ssr, fino a pochi anni fa una delle nostre eccellenze, è inserito nel blocco delle Regioni con le performance peggiori. Serracchiani ha deciso di spostare il 10% delle risorse dagli ospedali al territorio e io potevo essere anche d'accordo a patto che si fossero riorganizzati pure i servizi territoriali e facendolo capire ai cittadini. Invece le persone, come è normale che sia, quando stanno male continuano a rivolgersi agli ospedali che, però, sono in sofferenza per i tagli effettuati dalla giunta». Va bene, ma la sua ricetta qual è? «Per prima cosa dividere le Aziende ospedaliere da quella territoriali perché si occupano di due mestieri diversi il cui collegamento deve essere garantito dai percorsi di cura. Le università, poi, non devono incidere sulla programmazione sanitaria. Gli Atenei devono occuparsi di didattica e ricerca, non della gestione del sistema salute». Interverrete anche sul concetto di welfare regionale? «Certamente. Investiamo 50 milioni di euro nel sostegno al reddito, ma quei fondi, a fronte di una presenza di stranieri in Fvg inferiore al 10%, vanno per oltre il 40% a cittadini non italiani, mentre con un Isee massimo di 6 mila euro una signora anziana friulana, con casa di proprietà e pensione minima, è tagliata fuori. Pensiamo di aumentare gli anni di residenza necessari, ma soprattutto inserire un Isee adeguato, anche per le case popolari, perché altrimenti si escludono prevalentemente gli italiani a beneficio degli stranieri». Passiamo agli enti locali. Le Uti rappresentano qualcosa di irreversibile? «L'ho detto e lo ripeto: la prima legge che approveremo conterrà l'eliminazione dell'obbligatorietà del conferimento di funzioni alle Uti, lasciandolo alla scelta dei singoli Comuni, e le penalizzazioni per i municipi non aderenti alle Unioni». Così svuoterete di significato la riforma. E poi? «La legge Panontin va demolita e riscritta. La affosseremo in attesa di definire, in un patto aperto con i sindaci, la nuova riforma che, comunque, dovrà partire dalle risorse, economiche e di personale, che la Regione oggi ha avvocato a sé, mentre noi immaginiamo da sempre un sistema istituzionale più snello e meno ancorato al centro». Altro tema spinoso sul tavolo sarà la definizione dei rapporti finanziari con lo Stato... «Lotteremo perché il Fvg ottenga quello che gli spetta e che adesso non ha perché lo Stato applica gli stessi limiti di spesa a noi, che abbiamo ridotto il debito, come alle Regioni meno virtuose con in più la manleva dei prelievi fiscali che hanno martoriato il nostro bilancio». Lei, quindi, che cosa rivendica nel dettaglio? «Una contrattazione differenziata. Roma non può trattare il Fvg come una Regione qualsiasi e vanno riviste le partecipazioni. Quelle negoziate anni fa per coprire la spesa sanitaria non bastano più. Lo Stato deve riallinearle, altrimenti lascia tutto il peso dalla gestione sulle nostre spalle drenando, tra l'altro, risorse che la Regione potrebbe destinare ad altre politiche come il sostegno alle imprese e il lavoro». Da ex assessore ai Trasporti come giudica le parole di Serracchiani sulle grandi opere? «Lì ha toccato il massimo. Ricordo ancora quando, qualche settimana dopo l'elezione, si è presentata a inaugurare la Villesse-Gorizia e il primo lotto della Terza Corsia senza nemmeno il buongusto di invitare chi quelle opere le aveva realizzate. Come per il polo intermodale, nato da una programmazione del 2009, con il finanziamento comunitaria sbloccato dal sottoscritto. Lei ha soltanto messo a gara l'opera mentre quelle per la Terza Corsia erano pure già state affidate». Insomma non salva proprio nulla di questa legislatura... «Faccio notare che tutti i presidenti che hanno lavorato davvero per il bene del Fvg ed erano convinti della bontà del loro operato, da Illy a Tondo, si sono ripresentati davanti agli elettori. Lei, invece, perché scappa e non si ricandida?»

### **Fedriga: «Presidente lontana dalla realtà»**

Per Massimiliano Fedriga, capogruppo alla Camera della Lega Nord e segretario Fvg del Carroccio, le parole di Debora Serracchiani «dimostrano la lontananza della politica dai cittadini» perché «avrebbe dovuto chiedere scusa per la drammatica riforma sanitaria che impoverisce la regione e mette a rischio il diritto alla salute dei cittadini, per la riforma degli enti locali che per la prima volta nella storia ha avviato una guerra tra istituzioni (vedasi il ricorso contro il Comune di Monfalcone), umiliando le autonomie locali e togliendo servizi alle comunità, per lo scellerato patto che ha siglato con Pier Carlo Padoan». Invece per Fedriga «Serracchiani si è auto incensata, ma il lato positivo per i cittadini del Fvg è che presto il Pd se ne andrà dal governo della Regione e si potranno ridare prospettive e un futuro alla gente che vive in questi territori».

### **Tondo all'attacco:**

#### **le mie riforme**

#### **scolpite nella storia**

«Le vere riforme le ha fatte la mia giunta, e resteranno scolpite nella storia del Fvg. Abbiamo dimezzato il debito, ereditato da una giunta di centrosinistra, della Regione. Tagliato, unici in Italia, il numero dei consiglieri regionali. Avviato una prospera stagione delle infrastrutture, definendo il piano per la realizzazione della Terza Corsia e portando a termine l'asse viario della Villesse-Gorizia. La giunta Serracchiani cosa può mettere sul piatto? Una riforma sanitaria devastante, che ha massacrato i servizi e precipitato nel caos le prestazioni sul territorio. E un mostro normativo sugli enti locali, che ha disorientato gli amministratori e paralizzato attività e progettualità». Così l'ex governatore Renzo Tondo (Ar), commenta le «dichiarazioni azzardate di Debora Serracchiani che rientrano a pieno titolo nella categoria "fuffa"».

### **Timbravano in Regione**

#### **e poi via a fare shopping i furbetti**

di Francesco Fain GORIZIA C'era il buongustaio. Timbrava il badge e, invece di raggiungere il proprio posto di lavoro, si accomodava a tavola in uno dei tanti ristoranti in terra slovena. Soltanto dopo aver soddisfatto il palato rientrava e mandava avanti le pratiche. Ma le giornate più soddisfacenti (per lui) erano quelle concomitanti con "Gusti di frontiera", il paradiso dei buongustai. C'era, invece, chi preferiva "sfidare" la dea bendata. E via a scommettere su questo o quel cavallo. Sempre in orario di lavoro. Sempre lontano dalla propria scrivania. Nemmeno smaltita l'onda dell'indignazione per il caso dei due odontoiatri assenteisti e Gorizia torna alla ribalta della cronaca per un altro, clamoroso caso di "furbetti del cartellino". Questa volta, ad affondare il colpo sono stati i carabinieri del Nucleo investigativo dei carabinieri di Gorizia. Da maggio dello scorso anno hanno puntato la lente d'ingrandimento (e le telecamere) sui dipendenti della sede goriziana della Regione. E, al termine di indagini definite «attente, scrupolose e accurate», hanno "beccato" sei dipendenti che, durante l'orario di lavoro, facevano... altro. Tutto è partito da una segnalazione anonima. Che recitava pressappoco così: «Attenti, ci sono persone che timbrano il badge e si allontanano dall'ufficio». Ieri l'operazione, denominata "Fuori servizio", è entrata nel vivo. I carabinieri del comando provinciale di Gorizia hanno, infatti, dato esecuzione a sei provvedimenti cautelari di «interdizione assoluta per 8 mesi dall'esercizio dei pubblici uffici» a carico di altrettanti dipendenti regionali, che svolgevano la loro attività lavorativa nella sede distaccata di Gorizia». In pochissimi minuti, sono arrivate in via Roma due gazzelle dei carabinieri. Stessa scena all'esterno del palazzo della Provincia e di villa Olivo che ospitano una parte di dipendenti regionali (che nulla hanno a che vedere con quelli dell'ex Provincia). Obiettivo? Notificare il provvedimento ai diretti interessati che, per disposizione della Procura della Repubblica, rimangono anonimi. Si sa soltanto che sono tutti maschi e tutti residenti in provincia di Gorizia. Il provvedimento cautelare, emesso dal Gip su richiesta della Procura, è il frutto di complesse e articolate indagini che si sono protratte per parecchi mesi. Attività discrete sviluppatesi attraverso numerosi servizi di osservazione e

pedinamento degli indagati, ciascuno dei quali monitorato durante l'intero arco della giornata lavorativa per più mesi. Fondamentali le telecamere che sono state occultate in prossimità dell'ingresso e dell'uscita dell'immobile di via Roma. Grazie all'occhio elettronico, si vede un viavai di dipendenti che timbrano il cartellino ed escono. I pedinamenti, poi, hanno permesso di scoprire che le uscite non erano legate a motivi di lavoro. «Nello specifico, l'attività di controllo ci ha consentito di documentare la condotta illecita degli indagati. Questi - specifica il maggiore Pasquale Starace che guida il Nucleo investigativo dei carabinieri di Gorizia -, dopo aver obliterato il proprio cartellino, invece di recarsi e restare sul posto di lavoro, si allontanavano: chi per fare shopping e spesa (uscivano dagli uffici da una porta secondaria); chi per recarsi al bar o in agriturismi della zona a degustare vino; chi, espatriando, per raggiungere ristoranti e centri commerciali della vicina Slovenia. Ma c'era anche chi era solito frequentare i centri scommesse, utilizzando in alcuni casi anche l'autovettura di servizio». I reati contestati ai sei dipendenti regionali sono: truffa ai danni della Regione Friuli Venezia Giulia e false attestazioni di presenza. Più pesante l'accusa a tre di essi, ai quali è contestato anche il reato di peculato per l'improprio utilizzo dell'auto di servizio. Come nel caso degli odontoiatri, non mancava nemmeno chi timbrava il cartellino per sé e per il collega di turno e nemmeno chi abbandonava l'ufficio a metà giornata senza registrare nulla per recarsi a casa e poi rientrare direttamente il tardo pomeriggio, solo per timbrare ufficialmente l'uscita. «È documentato - continua Starace - anche il caso di un dipendente che, durante la nota manifestazione enogastronomica "Gusti di frontiera", dopo aver obliterato il suo badge, è stato poi ripreso allontanarsi dal luogo di lavoro per fare tappa in gran parte degli stand dislocati lungo le principali vie del capoluogo isontino». Il danno patrimoniale causato alla Regione è stimato in qualche migliaio di euro, ma la quantificazione è ancora in corso. Sempre ieri è stata data esecuzione ai provvedimenti di perquisizione a carico dei sei furbetti del cartellino. Dei provvedimenti cautelari è stata informata la direzione generale della Regione che ha collaborato con i carabinieri.

### **Stupore tra gli impiegati e anche tra i cittadini "identificati" dai carabinieri A palazzo è caccia ai colpevoli**

di Stefano Bizzi GORIZIA «Documenti, prego». La domanda formale dell'appuntato all'ingresso del palazzo della Regione risulta straniante. Di solito viene rivolta a chi si trova alla guida o ha tenuto un comportamento fuori dalle righe, non a chi sta camminando in maniera normale. Per questo la maggior parte delle persone replica con un sorpreso «Perché? ». Il contesto è inusuale e la controdomanda, per quanto lecita, non trova risposta. L'unica cosa sensata da fare è, allora, armarsi di pazienza e soddisfare la richiesta del carabiniere che, controllando i dati, detta l'anagrafica a una collega. Tutto viene trascritto su un registro: nome, cognome, residenza, numero del documento e, soprattutto, ora d'entrata o d'uscita. Le sedi della Regione di via Roma e corso Italia sono blindate: nessuno passa senza prima essere identificato. Il personale dell'Arma è arrivato intorno alle 9 senza dare spiegazioni. E proprio questo mistero alimenta l'interesse di tutti. «Perché controllano l'identità di ogni persona?», la curiosità monta tra i dipendenti, ma anche tra il pubblico che deve raggiungere questo o quell'ufficio e viene, preliminarmente, fermato sulla porta d'accesso. C'è però anche chi apprezza. È il caso di una signora che in corso Italia deve andare al Ufficio del Lavoro e, rivolgendosi all'appuntato, sottolinea: «Finché ci siete voi, io mi sento sicura». La presenza di un numero inusuale di autopattuglie all'esterno degli edifici regionali, attira l'attenzione anche dei passanti. In molti si fermano per chiedere cosa stia succedendo. C'è chi pensa a un allarme bomba, ma nessuno, tra i carabinieri, sembra agitarsi troppo, così l'opzione viene presto scartata. Attorno alle 10 è ancora tutto poco chiaro, ma la pausa di mezza mattina si avvicina. Chi ha regolarmente strisciato il badge per andare a bere un caffè dall'altra parte della strada, invita i carabinieri a registrare in fretta i dati. «Abbiamo solo un quarto d'ora per andare e tornare», ricorda la dipendente in coda domandandosi il motivo di quell'imprevisto e - per lei - fastidioso rallentamento. Un po' di chiarezza arriva poco più tardi quando l'Arma diffonde una nota stampa. La notizia dell'interdizione di otto mesi per sei dipendenti regionali viene immediatamente rilanciata dai siti di informazione e

nell'era degli smartphone tutti sanno tutto in tempo reale. È a questo punto che scatta la seconda fase: quella della ricerca dei nomi degli indagati. Tra qualche invidia e alcune maldicenze, gli indiziati non mancano. «Mi hanno detto che cercavano un collega al quarto piano e che stanno perquisendo il suo ufficio, ma non so se sia vero e, comunque, non so di chi si parlasse», spiega un dipendente, aggiungendo ironico: «D'altra parte, se è un assenteista, è ovvio che io non lo conosca». Ovunque si vada, gli sguardi sono di sospetto. La sospensione dal servizio è però già in atto. Tutti i presenti sono quindi esclusi dalla lista, ma se chi è al lavoro è sicuramente innocente, tra gli assenti figurano anche molte persone in ferie. La caccia ai "furbetti del cartellino" non è quindi così immediata e corre da un ufficio all'altro, senza risparmiare i social-network, Whatsapp soprattutto. Il faccia a faccia resta però il metodo più diretto. «Conosciamo i sei? Sappiamo chi sono?», chiede un impiegato facendo capolino da dietro una porta. «Sappiamo che quattro sono in via Roma, uno ha l'ufficio nell'ex Provincia e l'ultimo si trova a Villa Olivo», è la replica del collega. Sui nomi, in ogni caso, è ancora buio assoluto. «Vedrai che entro pochi giorni si saprà chi sono». Se la maggior parte dei dipendenti si concentra sul "chi", non mancano le persone che focalizzano l'attenzione su altri dettagli. «Non capisco come possano ancora succedere queste cose», osserva stupita una ex dipendente della Provincia prima di ricordare come, nel passaggio alla Regione, in tema di cartellini le sia stato fatto un vero e proprio lavaggio del cervello. L'indottrinamento è stato tale che, a suo dire, «ha rasentato il terrorismo psicologico». «Eppure ci sono persone che ancora non hanno capito. Perché?». Ecco, perché?

### **il procuratore capo**

#### **Applicata l'interdizione assoluta dall'esercizio dei pubblici uffici**

Il capo della Procura della Repubblica di Gorizia Massimo Lia (nella foto) concede solo un elemento per stringere, si fa per dire, il cerchio sui dipendenti regionali goriziani beccati in castagna. Alla domanda se anche tra gli assenteisti sia stata rispettata la norma sulle quote rosa risponde accennando a un sorriso: «No, non ci sono quote rosa». Del resto non è nemmeno detto che nella sede di Gorizia della Regione lavori anche personale femminile. Lia però non scherza quando puntualizza che il provvedimento adottato dal gip di «interdizione assoluta per otto mesi dall'esercizio dei pubblici uffici» non sia provvedimento da poco. Anzi, per usare un lessico agonistico, l'interdizione si piazza subito dopo gli arresti domiciliari. La magistratura ha potuto contare sulla piena collaborazione della Regione nella fase di svolgimento delle indagini finalizzate a individuare gli illeciti. Intanto il procuratore fa sapere che le indagini sui due medici asseritamente assenteisti (ormai ex dipendenti dell'Azienda per l'assistenza sanitaria Bassa Friulana-Isontina) è alle fasi finali. (r.c.)

### **Tondo: è tutta colpa delle Uti**

#### **Boem: sciocchezze**

Se vale il detto che "il pesce puzza sempre dalla testa", allora per Renzo Tondo, Ar, fermo restando che «certi comportamenti non sono accettabili, una riflessione è necessaria». E questa riguarda la riforma degli enti locali che «ha paralizzato l'azione amministrativa dei Comuni e generato solo confusione e disorientamento nelle istituzioni». Da cui la considerazione che «la Regione dovrebbe costituirsi parte civile nei confronti della presidente Serracchiani, prima che verso i sei dipendenti di Gorizia». Risposta a stretto giro di Vittorino Boem, Pd: «Le affermazioni di Tondo sono tortuose e azzardate, al limite del giustificazionismo. Di fronte a episodi di malcostume su cui è aperta un'inchiesta non si dovrebbero fare speculazioni politiche».

IL PICCOLO 9 LUGLIO 2017

### **Il centrodestra al contrattacco**

#### **«Serracchiani ha sfaldato il Fvg»**

di Marco Ballico UDINE Si sono sentiti chiamare in causa, criticare, attaccare. Voi, al nostro posto, non avreste avuto il coraggio delle decisioni impopolari, ha detto Debora Serracchiani ai partiti del centrodestra, sfidandoli a una proposta alternativa in vista delle regionali 2018. Nell'attesa, la risposta è molto dura: la presidente, «incompresa Alice nel paese delle meraviglie, si ricandidi e lasci il giudizio ai cittadini», ribatte, e incalza, Riccardo Riccardi. A Udine, al "tagliando" del Pd regionale, Serracchiani ha ripercorso quattro anni di legislatura con l'orgoglio di chi ha portato a casa i risultati: dai cantieri aperti in A4 alla svolta del Porto franco, dal polo intermodale di Ronchi all'interporto di Cervignano. La contrarietà di alcuni territori su sanità e Uti? Le sconfitte alle amministrative? Conseguenza dell'aver anteposto le esigenze della comunità al consenso. Storytelling multimediale che il centrodestra non condivide nemmeno un po'. Lo diranno domani sera ad Aquileia, con Riccardi, Sandra Savino e Massimo Blasoni, anche Massimiliano Fedriga e Renzo Tondo, ospiti del vicepresidente della Provincia di Udine Franco Mattiussi all'hotel Patriarchi. Ma già ieri mattina il capogruppo azzurro ironizzava: «Più che il partito del fare, il Pd in Fvg è stato il partito del disfare. Con Serracchiani convinta di essere un'abile statista e tuttavia puntualmente bocciata alle elezioni». E ancora. «Le riforme? Sapevamo perfettamente che andavano fatte, ma non basta cambiare, occorre chiedersi se i cittadini stanno meglio o peggio di prima. Solo loro possono promuovere o bocciare quanto fatto». Riccardi, entrando nel merito, parla di «fallimento». Cita la recente bocciatura dal rapporto Crea dell'università di Tor Vergata sulle performance dei sistemi sanitari regionali (il Fvg è al penultimo posto dietro a Calabria, Abruzzo e Puglia), definisce «disastroso» il riassetto degli enti locali, denuncia il «mancato confronto in aula» con le opposizioni e la «punizione dei comuni ribelli», incenerisce la linea dell'«accoglienza indiscriminata che ha trasformato le città in bivacchi, prima di un'improbabile inversione elettorale a tempo scaduto». Infine, la sua materia, visti i trascorsi da assessore ai Trasporti e da commissario in A4: le infrastrutture. «Serracchiani rivendica grandi opere inaugurate solo qualche settimana dopo il suo insediamento e frutto del lavoro di chi è venuto prima di lei. Ma ha poi pure ceduto il governo di Autovie ad Anas e si intesta il merito del progetto del polo intermodale dell'aeroporto, concluso dopo vent'anni nella scorsa legislatura». Chiusura con un Mediocredito Fvg «lasciato in mezzo al guajo», la «svendita della nostra sovranità» e più in generale una «regione diventata fragile, debole, divisa, litigiosa, attraversata da nuove e gravi tensioni. Tutto questo esibendo l'arroganza del primo giorno». Più sintetico, ma altrettanto deciso, l'altro possibile sfidante alle regionali, il segretario del Carroccio Fedriga: «Le dichiarazioni di Serracchiani dimostrano la lontananza della politica dai cittadini. La presidente avrebbe dovuto chiedere scusa per una drammatica riforma sanitaria che impoverisce la regione e mette a rischio il diritto alla salute dei cittadini, per una legge sulle autonomie che per la prima volta nella storia ha creato la guerra tra istituzioni umiliando gli enti locali e togliendo servizi alle comunità, ma avrebbe dovuto scusarsi anche per lo scellerato patto che ha siglato con il ministro Padoan scippando risorse al Fvg. Nulla di tutto ciò. Serracchiani si è pure autoincensata. Il lato positivo è che presto il Pd se ne andrà dal governo e il territorio si vedrà restituiti prospettive e futuro». Se un fuoco ex amico arriva da Gianfranco Moretton («Sbalorditivo come Serracchiani decanti la sua capacità di governo dopo quattro anni tanto negativi»), a contrattaccare da centrodestra è infine Tondo, il rivale battuto nel 2013 per 2mila voti. «Le vere riforme le ha fatte la mia giunta - sostiene l'ex governatore -, e resteranno scolpite nella storia del Fvg. Abbiamo dimezzato il debito della Regione, ereditato da una giunta di centrosinistra, tagliato, unici in Italia, il numero dei consiglieri, avviato una prospera stagione delle infrastrutture, definendo il piano per la realizzazione della terza corsia e portando a termine la Villesse-Gorizia». Il resoconto di Serracchiani? «Fuffa. I fatti sono una riforma sanitaria devastante che ha massacrato i servizi ospedalieri e precipitato nel caos le prestazioni sul territorio, e un mostro normativo sugli enti locali, che ha disorientato gli amministratori e paralizzato attività e progettualità. Serracchiani ostenta sicurezza quando dice che anche i detrattori la rimpiangeranno. Io temo invece che faticheremo tutti a dimenticare la sua legislatura, giacché toccherà al centrodestra ricostruire dalle macerie. La verità è che la regione non corre affatto, zavorrata dalle scelte irresponsabili e sbagliate di una presidente che ha barattato il Fvg per un seggio in Parlamento».

## **Spuntano i primi nomi dei "furbetti" regionali In lista un ex politico e consigliere comunale Gli assenteisti inseguiti in bici dai carabinieri**

di Francesco Fain GORIZIA Ventiquattr'ore dopo l'operazione "Fuori servizio", il suo nome era già sulla bocca di tanti. Troppo noto, troppo personaggio pubblico perché passasse inosservato il suo coinvolgimento nell'indagine sui dipendenti regionali accusati di assenteismo. Si sa, la città è piccola e la gente mormora. Giovanni Glessi, noto politico goriziano e già presidente del Consiglio comunale negli anni Novanta, è uno dei sei dipendenti finiti nel mirino del nucleo investigativo dei carabinieri di Gorizia. Al pari degli altri cinque (i cui nomi rimangono, a tutt'oggi, anonimi) è stata raggiunta da un provvedimento cautelare di interdizione assoluta per otto mesi dall'esercizio dei pubblici uffici. Conferme arrivano dal diretto interessato. Che, con grande trasparenza, non si sottrae alla domanda del cronista. «Se sono coinvolto nell'indagine? Sì. Sono entrato nel tritacarne. Mi auguro, dopo trentacinque anni di servizio, di uscire dignitosamente da questa vicenda». In questo periodo, Giovanni Glessi sta trascorrendo un breve periodo di ferie. Per questo, l'altra mattina, non era in ufficio. «I carabinieri si sono comportati da galantuomini. Se sono stati commessi degli errori è giusto pagarli». Poi, entra maggiormente nello specifico. «Lavoro nella struttura stabile tecnica dell'edilizia, nella sede goriziana della Regione. La mia professione mi porta ad essere a stretto contatto con il pubblico. Un esempio? Viene il libero professionista a portare delle carte e, poi, può capitare che si esca assieme a bere il caffè. Talvolta, è un rapporto confidenziale, quasi amichevole. Chiamatela leggerezza, chiamatela come volete. Mi auguro di riuscire a chiarire la mia posizione». Giovanni Glessi ha affidato la sua difesa all'avvocato Gabriele Cianci, «un amico», lo definisce. «E dire che se dovessi beneficiare dell'Ape (acronimo di Anticipo pensionistico, ndr), fra un anno e mezzo me ne andrei in pensione», allarga le braccia. Glessi, a Gorizia, è persona molto nota. Vanta un passato nelle fila democristiane ma anche in quelle dell'allora Ccd. E con questo partito è stato eletto nel 1994 consigliere comunale e successivamente presidente del Consiglio comunale, ai tempi del primo mandato da sindaco di Gaetano Valenti. Poi, l'esperienza con Pn-Progetto Nordest (il movimento fondato da Giorgio Panto) che lo portò a candidare, senza fortuna, alla carica di primo cittadino. Quindi, il passaggio nell'Italia dei valori e il successivo approdo al centrodestra. Glessi è stato candidato consigliere anche alle ultime elezioni comunali: nella fila della lista civica "Aiutiamo Gorizia" (che sostiene Ziberna) ha raccolto 20 preferenze, insufficienti per entrare in Consiglio comunale. Gli altri nomi? Non c'è alcuna ufficialità, nessuna carta scritta. I bene informati dicono che si tratterebbe di personale dell'ufficio patrimonio, dell'ispettorato forestale e dell'ufficio difesa del suolo. Sarebbero originari di Gorizia, Gradisca d'Isonzo, Monfalcone e San Canzian d'Isonzo ma non è stato possibile ottenere conferme (o smentite) da parte degli inquirenti. Intanto, emergono altri particolari relativi all'indagine. Uno dei sei indagati è stato ripreso mentre rientrava a casa subito dopo aver timbrato il badge. Poi, è tornato in ufficio a ridosso dell'orario di chiusura dell'ufficio. Come se nulla fosse. I carabinieri hanno effettuato molti pedinamenti. Hanno utilizzato soprattutto vetture-civetta ma, in diversi casi, per non alimentare sospetti, hanno inforcato anche le biciclette, seguendo palmo a palmo tutti gli spostamenti dei sette indagati. In qualche migliaia di euro, e comunque in corso di quantificazione, è stato calcolato il danno patrimoniale causato alla Regione. Truffa ai danni della Regione Friuli Venezia Giulia e false attestazioni di presenza i reati contestati ai 6 dipendenti regionali. A tre di essi è stato anche attribuito il reato di peculato d'uso per l'improprio utilizzo dell'autovettura di servizio.

### **Il segretario isontino del Pd: «Serracchiani ha fatto bene a costituirsi parte civile»**

«Bene ha fatto la presidente della Regione, Debora Serracchiani, ad annunciare la volontà dell'amministrazione regionale di costituirsi parte civile sul caso dei sei dipendenti regionali assenteisti». Il segretario provinciale del Pd (e neoconsigliere comunale) Marco Rossi (nella foto) interviene sul caso dei dipendenti regionali indagati per assenteismo. Definisce il fatto «eclatante e

grave, un vero e proprio insulto ai tanti lavoratori dipendenti onesti e impegnati a rendere un servizio al cittadino rigoroso e puntuale. È per rispetto a loro che è necessaria la massima severità rispetto ai casi di assenteismo», rimarca con forza l'esponente politico in una breve nota. La Procura aveva chiesto misure di custodia cautelare per tutti e sei i dipendenti regionali indagati, ma il gip ha ritenuto sufficiente la misura della sospensione. Durante le indagini, cominciate nel maggio dello scorso anno e durate parecchi mesi, i carabinieri hanno fatto pedinamenti e riprese video che sono la prova più evidente a sostegno dell'accusa.

**IL PICCOLO 8 LUGLIO 2017**

**La presidente alla convention del Pd sottolinea la «forza delle cose fatte»  
E poi attacca il centrodestra: «Qual è la loro idea per il Friuli Venezia Giulia?»  
Serracchiani lancia la sfida  
«Noi competitivi nel 2018»**

di Marco Ballico UDINE Di qui le cose fatte, le svolte epocali, il coraggio delle scelte. Di là la difesa delle rendite di posizione, la ricerca del consenso, la mancanza di proposte. Debora Serracchiani lancia la sfida al centrodestra. Lei, nel 2018, probabilmente non ci sarà. Ma a quell'appuntamento, assicura la presidente della Regione, il centrosinistra «potrà mostrare i fatti, a partire dalle riforme che abbiamo impostato, che stiamo attuando e che possiamo pur sempre correggere negli aspetti che non funzionano». Era il 21 luglio 2012 quando Serracchiani si mise «al servizio del Fvg». Cinque anni dopo si ritrova nello stesso posto, l'hotel Astoria di Udine, non si ricandida, ma rilancia le quotazioni di un Pd depresso dalle batoste elettorali. Si può vincere, è il messaggio della presidente, perché «le cose fatte per il nostro territorio» sono tante e convincenti. Mai come prima nella storia del Fvg, sottolinea citando uno alla volta i bersagli centrati: dai cantieri della terza corsia «che era nel cassetto dal 2009» al polo intermodale di Ronchi «contenuto nel piano dei trasporti del 1988», dal decreto attuativo per il Porto franco di Trieste «che si attendeva dal 1954» all'interporto di Cervignano. «Se era tutto così semplice, perché nessuno c'è arrivato prima?». Il clima è già preelettorale. Il Pd, che organizza l'evento udinese (200 persone in sala), parla con il presidente Salvatore Spitaleri di «ultimo tagliando» e poi con la segretaria Antonella Grim e il capogruppo Diego Moretti disegna un racconto, tra video e slide, di quattro anni di legislatura che, oltre alle due riforme chiave della sanità e degli enti locali, hanno visto governo e partito muoversi su più fronti: edilizia scolastica, odontoiatria sociale, abolizione del super ticket, sostegno al reddito, investimenti infrastrutturali, tagli dei costi della politica. A dare una mano, rilevando il buon rapporto con la giunta, anche il segretario generale del porto Mario Sommariva, il presidente di Coldiretti Fvg Dario Ermacora e il presidente del Polo tecnologico di Pordenone Valerio Pontarolo. Più di tutti, a guardare avanti, sollecitata dal direttore del Messaggero Veneto Omar Monestier, è però proprio Serracchiani. Che parla da candidata, parrebbe. Ma non dà in realtà un solo indizio che possa anticipare una ricandidatura bis. «Il Pd ha molte frecce al proprio arco, ma il punto non è se si candida Serracchiani al governo della regione o qualcun altro - dice -. Il condottiero è un pezzo, un pezzo importante, ma a noi interessa delineare qual è l'idea della Regione e dove la vogliamo condurre vista la tanta strada fatta». Di strada davanti ce n'è però ancora. «La legislatura non è certo finita», assicura la presidente annunciando tra l'altro qualche aggiustamento sulle Uti e la definizione del nuovo protocollo Padoan-Serracchiani. Nessuna smobilitazione prima del tempo, dunque, e nemmeno l'investitura estiva di Sergio Bolzonello, che arriva all'Astoria zainetto in spalla, dice che è «la serata della presidente», non dice una sola altra parola a parte qualche battuta sulla sua collezione di fumetti. E così, in una riunione Pd in cui, per una volta, non si litiga, e dopo aver snobbato il M5S («Lasciamoli stare»), Serracchiani ribadisce che non è questione di un candidato di centrosinistra contro uno di centrodestra, ma di due visioni: «La nostra è quella di una regione innovativa, forte, che supera localismi e guerre di campanile. La loro qual è?». Ma c'entra anche il coraggio, insiste la presidente: «Le decisioni si prendono anche quando si pagano in punti elettorali: noi abbiamo deciso. Se al posto nostro ci fossero Tondo e il

centrodestra, non saprebbero cosa dire». Infine, un'ammissione che non farà piacere ai sindacati: «Oggi il comparto unico non lo farei. Ma c'è, e dobbiamo cercare di farlo funzionare». E un avvertimento, rivolto ancora al centrodestra: «Alle due province autonome del Friuli e della Venezia Giulia diciamo un no fermo, culturale, storico».

### **Il blitz sulla Ferriera con Fedriga e Battista finisce a Roma. Il senatore: «Ho difeso il centrosinistra»**

#### **La governatrice solleva il "caso Russo"**

TRIESTE Francesco Russo si presenta in piazza Unità, proprio sotto il palazzo della giunta, assieme a Massimiliano Fedriga, destra, e Lorenzo Battista, sinistra. Parla di Ferriera e lo fa in mezzo ai comitati che chiedono la chiusura dell'area a caldo. «Un intervento a difesa della linea del centrosinistra», assicura lui. Ma Debora Serracchiani non condivide, non con quei compagni di viaggio, non in una fase delicata del processo di riqualificazione dell'area. E, a quanto risulta, apre il caso a Roma. Non è la prima volta che la presidente non approva l'autonomia del senatore triestino. Ma stavolta, dopo il blitz trasversale di lunedì scorso, il malumore è forte. Perché la convinzione di Serracchiani è che Russo non si dovesse infilare in una manifestazione di contestazione dell'operato della Regione e del Pd sulla Ferriera. Una questione su cui lei stessa, oltre che nel ruolo istituzionale e politico, è impegnata pure da commissario. Una competenza su più fronti che le ha consentito di ribadire in un'intervista al Piccolo che la Regione «ha fatto con rigore quello che doveva fare», che «la Ferriera deve rispettare i limiti di legge ed essere in grado di coesistere con la città» e che se l'area a caldo inquina, «occorrerà avviare un percorso che porti alla sua chiusura». Venuta a conoscenza di Russo fianco a fianco con il leghista Fedriga e lo scissionista Battista, oltre che con il sindaco Dipiazza e l'assessore Polli, Serracchiani non ha digerito. E, ricordata la posizione del Pd sulla Ferriera, avrebbe chiesto chiarimenti ai piani alti del partito sull'iniziativa di Russo, il "pierino" che già in passato aveva spiazzato i dem con l'accelerazione sulla città metropolitana e forzando le primarie a Trieste quando la ricandidatura di Roberto Cosolini sembrava cosa fatta. Senza dimenticare il pressing per un ricambio della segretaria regionale, Antonella Grim in testa, e pure nei confronti della presidente, sollecitata a più riprese a sciogliere le riserve in vista delle regionali 2018. «Serracchiani se l'è presa? Non mi risulta e, se anche fosse così, non me l'ha comunque detto - commenta Russo -. Quel che è certo è che lunedì sono andato in piazza a difendere quanto fatto dal centrosinistra, strappando qualche consenso che fino al giorno prima non avevamo». Nessuna facile promessa, assicura il senatore, «tanto che non ho firmato, contrariamente a Fedriga e Battista, la petizione di No Smog in cui si chiede alla Regione di avviare le procedure di chiusura dell'area a caldo. Ho semplicemente ripetuto quanto diciamo da sempre: il destino dei lavoratori e la salute dei cittadini non vanno contrapposti, si deve puntare in tempi certi a una riconversione sostenibile del sito di Servola. Alla chiusura, non in pochi giorni, ci si potrà arrivare partendo dallo sviluppo del porto, dalla riqualificazione di Porto vecchio e dalla città metropolitana». (m.b.)

### **L'ammissione sul comparto unico e il no alle province autonome**

#### **i punti**

Debora Serracchiani davanti alla platea udinese riunita all'hotel Astoria tocca vari temi e su uno ammette: «Oggi il comparto unico non lo farei. Ma c'è e dobbiamo farlo funzionare». (foto Petrusi) Snobbato il M5S, al centrodestra un altro avvertimento di Serracchiani: «Alle due province autonome di Friuli e Venezia Giulia diciamo un no fermo, culturale e storico». Fra gli interventi, la segretaria regionale Pd Antonella Grim (foto) In sala anche Sergio Bolzonello. Per lui investitura prima del tempo: «è la serata della presidente», si limita a dire mentre Serracchiani dice che non si tratta tanto di individuare il «condottiero» quanto «l'idea di Regione»

## **Il debito soffoca i piccoli comuni**

### **Nel 2016 hanno un saldo positivo di 4,2 miliardi, ma pagano interessi più alti di Stato e Regioni**

Luca Cifoni La curva ha la classica forma della U. Quel debito che pure i Comuni nel corso degli anni sono riusciti complessivamente a ridurre incide in maniera diversa sugli enti locali a seconda delle dimensioni: pesando di più sugli estremi, piccoli centri e grandi città, e meno sulle fasce intermedie. Ma se la situazione delle metropoli è in buona parte nota e comunque non sorprende, secondo i dati di Ifel (fondazione dell'Anci, l'associazione dei Comuni) sono proprio paesi e paesini quelli che più di tutti rischiano di essere soffocati dall'eredità debitoria del passato.

Vediamo i numeri, partendo dal quadro generale. Nel 2016 le amministrazioni locali hanno avuto un saldo di bilancio positivo per 4,2 miliardi, a fronte di un disavanzo di quelle centrali pari a 46,8 miliardi. Una differenza che evidenzia - secondo l'Anci - uno sforzo «collettivo ma diseguale» per il risanamento dei conti pubblici. L'effetto dei risultati annuali sullo stock del debito conferma questa tendenza: la costante riduzione in ambito locale (27 miliardi in cinque anni) ha portato questa componente del debito dal 6,3 per cento del totale nel 2010 al 4 per cento dello scorso anno. In particolare i soli Comuni sono scesi dal 2,5 all'1,8 per cento. Qui però entra in gioco il fattore dimensionale. Il debito, che espresso in termini pro capite risulta più marcato al Nord che al Centro-Sud, grava in modo consistente su quelli piccoli e piccolissimi: 854 euro a testa fino a 1.000 abitanti, che scendono a 670 tra 1.000 e 5 mila. Il calo è ancora più drastico per gli enti intermedi: 475 euro pro capite con un numero di abitanti compresi tra i 5 mila e i 10 mila, e poi 502 fino a 60 mila. Il valore risale poi per portarsi a ben 1.463 euro per le città oltre i 250 mila abitanti.

Ma per avere un'idea dell'incidenza reale e quindi di come il debito leghi effettivamente le mani agli amministratori conviene guardare più che allo stock al costo, in termini di interessi da pagare. Nei Comuni più piccoli è di 135 euro pro capite, valore che supera anche i 118 delle grandi città. Tra i 1.000 e i 5 mila abitanti si scende ma non di molto, a 94, mentre il costo risulta più basso per gli enti che hanno una popolazione da 5 mila a 250 mila persone.

Le cifre della Fondazione Ifel entrano ancora di più nel dettaglio individuando i 1.422 piccoli enti che hanno un costo del debito compreso tra il 12 e il 18 per cento della spesa corrente e i 951 che vanno oltre il 18 per cento. Complessivamente, l'onere sfiora i 600 milioni di euro. Per i Comuni il tasso medio pagato per gli interessi si colloca al 5 per cento, quindi a un livello ben più alto rispetto ai tassi di mercato; e questa divergenza colpisce in misura maggiore proprio i piccoli. L'Anci ha elaborato da tempo una serie di proposte per tentare di affrontare una situazione che non solo penalizza il bilancio di parte corrente delle amministrazioni interessate ma limita in modo sostanziale anche la capacità di fare investimenti in ambito locale. Al governo viene quindi chiesto di sospendere le rate di mutuo per i piccoli enti che sopportano un onere particolarmente pesante, di facilitare la sostituzione del vecchio debito con nuovo a tassi aderenti al mercato ed in particolare di concedere la stessa possibilità di ristrutturazione che era stata offerta alle Regioni nel 2014.

I Comuni sostengono insomma di aver dato un contributo pesante alla riduzione del disavanzo di tutto il Paese, quantificato in 9 miliardi di tagli tra i 2011 e il 2015.